

LA volontà l'avevamo. L'entusiasmo non ci mancava. E non ci era stato difficile, dopo lunghe discussioni, ricerche e indagini, scegliere in quale campo provare a impegnare le nostre forze in un intervento di tipo sociale. Nel 1966 noi - un gruppo di giovani evangelici milanesi - si era arrivati alla decisione che il nostro impegno doveva aver luogo in un settore dell'*hinterland* milanese dove lo sviluppo industriale, e di conseguenza l'immigrazione, erano in continuo aumento e l'interlocutore sarebbe stato il proletariato. Fu scelta la cittadina di Cinisello Balsamo, che in pochi anni era diventata una delle zone di maggior concentrazione industriale e dove il rapido sviluppo demografico aveva fatto sì che la vecchia struttura di paese esplodesse: non esistevano punti di riferimento sociale, solo la realtà di grossi quartieri di abitazione, con servizi insufficienti e inadeguati e scuole sovraffollate, malgrado gli sforzi dell'Amministrazione di sinistra. Una città-dormitorio.

Il gruppo di Cinisello

Nell'autunno del 1966 la famiglia del pastore valdese Giorgio Bouchard era stata mandata ad abitare a Cinisello per studiare la situazione e le possibilità di intervento e di testimonianza evangelica. Dopo mesi e mesi di preparazione, il nostro gruppo, di comune accordo, decise di partire nell'autunno del 1968 con una scuola serale gratuita per lavoratori, che li guidasse in due anni all'esame di licenza media. Perché una scuola? Perché era un'esigenza fortemente sentita dalla popolazione. Perché costituiva un progetto per il quale ciascun membro del gruppo avrebbe avuto la possibilità di impegnarsi in prima persona. Perché una scuola serale di quartiere ci avrebbe aiutati a inserirci nella realtà locale.

Imparare l'Abc

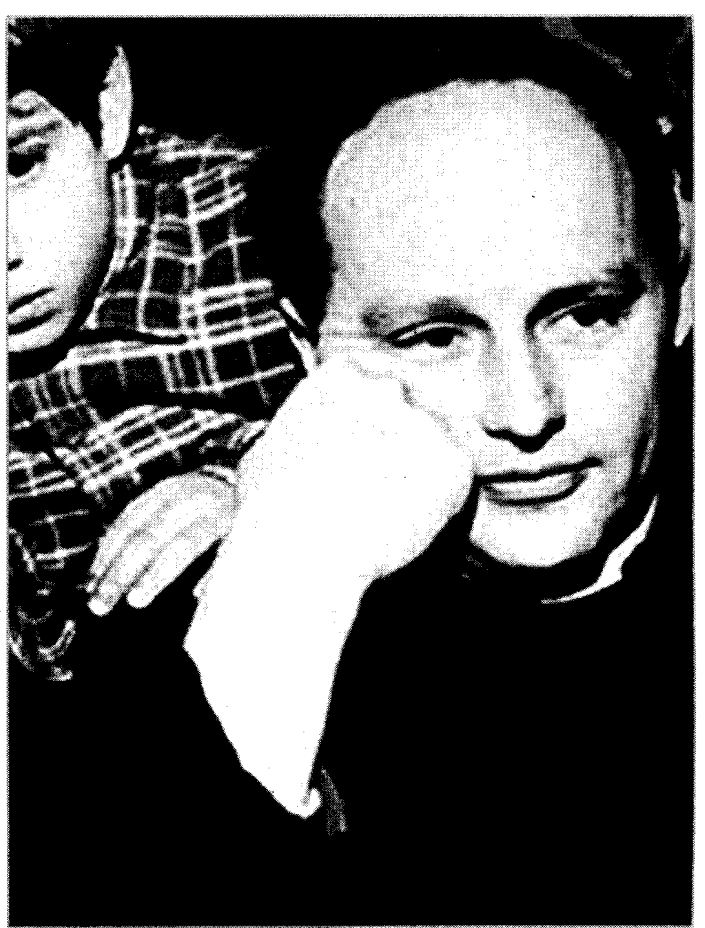
Scuola. Nelle nostre teste e nei nostri cuori già da tempo avevamo sentito vibrare le parole di Brecht: «Impara l'abc; non basta, ma imparalo! E non ti venga a noia! Comincia! Devi saper tutto, tu! Tu devi prendere il potere. (...) Non aver paura di chiedere, compagno. Non lasciarti influenzare, verifica tu stesso! Quel che non sai tu stesso, non lo saprai». Già, avevamo capito. Ma poi nel maggio 1967 uscì *Lettera a una professoressa*, libro

scritto dai ragazzi di Barbiana della scuola di don Milani. La sua denuncia della logica classista della scuola italiana degli anni '60, delle sue contraddizioni e del suo fallimento educativo è stata fondamentale anche per noi e per il nostro progetto di scuola serale. Don Milani ci ha ricordato - con radicalità, passione, «furore», coerenza evangelica e al tempo stesso profondamente laica - che la scuola è l'occasione per acquisire gli strumenti per resistere e che a tutti, specialmente ai più fragili, devono essere offerti la conoscenza e il dominio della parola, in quanto strumento di libertà essenziale per leggere la realtà e individuarne le contraddizioni, perché tutti diventino così consapevoli dei propri diritti come della propria dignità di persone e di cittadini e non siano più esclusi. Insomma, un'educazione civile e critica. «Ogni parola che non conosci è una pedata in più che avrai nella vita».

Farsi carico

Don Milani ci ha fatto capire che insegnare significa «farsi carico». «*I care*» - mi sta a cuore - è indispensabile per rompere qualunque schema di ingiustizia. Perché «bocciare è come sparare in un cespuglio». Perché «se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Don Milani ci ha aiutati a riscoprire che insegnare deve diventare un educarsi a vicenda, un costruire insieme, un misurarsi anche con l'incertezza e le difficoltà insieme ai nostri compagni nel viaggio dell'apprendimento. «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Insomma, è la parola «noi» che regge la speranza e il cambiamento. («Nella scuola di Barbiana chi sa insegna; a 13 anni i ragazzi sono i maestri di quelli che ne hanno 11»).

Il nostro gruppo, sia nella fase di preparazione, sia nella conduzione della scuola serale (che sarà attiva dall'ottobre 1968) ha cercato di far tesoro dell'esperienza di don Milani, come delle innovazioni «rivoluzionarie» e delle analisi delle strutture scolastiche e dei rapporti tra scuola e società prodotte dal movimento studentesco del '68. Molto eterogenei gli allievi che hanno frequentato i nostri corsi serali: giovanissimi apprendisti che non sapevano che cosa fosse un sindacato, lavoratori precari, operai assunti in nero, operai a li-



bretto già politicizzati, qualche casalinga. Tutti con alle spalle esperienze negative nella scuola pubblica. È stata una scommessa per loro e per noi. L'impegno era pesante: due ore ogni sera (da lunedì a venerdì) erano dure per dei giovani che lavoravano 10 e anche 12 ore al giorno. I corsi duravano due anni. Nel primo si faceva un lavoro di preparazione generale, cercando di abituare gli studenti a scrivere, leggere, parlare, discutere, lavorare in gruppo; nel secondo anno si seguivano più attentamente i programmi scolastici in vista dell'esame da sostenere nella scuola pubblica. Momenti fondamentali erano le assemblee, in cui si cercava di «costruire insieme». Assemblee mensili di tutto il gruppo, per discutere la linea e la conduzione della scuola, le difficoltà degli studenti, i rapporti con gli organismi locali, dal Comune alle scuole statali. Assemblee periodiche con gli allievi, per abituarli a esprimersi e a discutere alla pari con tutti e per un reciproco controllo riguardo al metodo e alla scelta degli argomenti da trattare.

L'italiano per immigrati

Nel corso dei suoi 25 anni di vita la scuola ha poi variato spesso i suoi moduli organizzativi e la sua utenza, anche con corsi di italiano per immigrati negli ultimi tempi. Essa è stata sempre molto positiva, sia per i risultati immediati (conseguimento

della licenza media), sia per l'importanza di una preparazione il più possibile critica per le successive scelte degli allievi, diversi dei quali hanno proseguito gli studi; altri si sono assunti responsabilità sindacali o hanno partecipato all'insegnamento nei corsi serali.

La comune

Il successo della scuola, tuttavia, e l'opportunità di inserirsi nella realtà di Cinisello non sarebbero stati possibili senza la «comune», quella parte del gruppo che sin dall'inizio aveva scelto di sperimentare una vita comunitaria, abitando nello stesso caseggiato dove si trovavano i locali della scuola. La «comune» ha rappresentato il fondamentale punto di riferimento per tutti, per noi, per gli allievi e per il quartiere; ha permesso al gruppo di affrontare meglio difficoltà pratiche e organizzative e, soprattutto, ha saputo inventare interventi sempre più allargati nel contesto sociale di Cinisello, dalla partecipazione alle lotte sindacali alla ricerca di nuove forme di testimonianza evangelica. Con gli anni entrarono a far parte della «comune» anche giovani ex-allievi. Con riconoscenza posso dire che l'esperienza del lavoro nella scuola popolare è stata davvero importante e fonte di crescita per ciascuno di noi, dal punto di vista umano, politico e per me - insegnante di mestiere - anche professionale.